

"La resurrezione di Lazzaro" di Perosi all'Augusteo

Vent'anni sono passati. Si direbbe che Perosi stesso, addolorato e, magari pentito del frenetico rumore fatto allora intorno a lui, abbia compiuti sforzi d'ogni genere pur di farsi dimenticare, tanto il suo nome ricorre oggi di rado nelle cronache dell'arte. E il giovane sacerdote geniale che a quei tempi agitava sul podio dell'orchestra la nera sottana, fanatizzando le platee, oggi suscita solo nei meglio memori il rimpianto d'un'attività troppo tormentata e troppo presto spezzata, là fra la quiete di una vigna firolana.

Se non che basta, ancora, un manifesto col nome di Lorenzo Perosi per far gremire un Augusteo e per darci la gioia di registrare un successo entusiastico. Così avvenne ieri. La cronaca deve, con alto nostro complacimento, constatare come quella folla immensa — cui per la maggior parte era tuttora ignoto il vasto e poderoso oratorio perosiano — si sia lasciata persuadere, durante la prima metà dell'esecuzione, dai peregrini pregi d'una ispirazione sempre austera eppur commossa e d'una fattura mirabilmente corretta, mentre nella seconda metà una più franca e libera espressione di coloriti fantasmi poetici e magari drammatici ci trascinava davvero ad un applauso irrompente e quanto mai schietto.

E la cronaca deve altresì rilevare che una larga percentuale di questo applauso l'uditorio intese — a prescindere dal valore dell'opera d'arte eseguita — tributaria, col seguiti clamorosi d'un effetto ormai vivo e forte, alla persona artistica di Bernardino Molinari, concertatore amorevolissimo e direttore nitido plastico vibrante. Molinari ha conseguito iersera un vero e proprio magnifico successo, che senza dubbio deve averlo compensato delle sue diurne ed ansiose fatiche: richiamato in orchestra venne come avvolto da un'onda calda e impetuosa d'applausi, cui si univano orchestra e coro e solisti.

Di tutti, del resto, gli esecutori — dei singoli e delle masse — giova far breve cenno laudativo: certo è che in prima linea si fecero apprezzare la Maria Pia Mancini, il grande baritono Kaschmann — che anche una volta profuse il magistero di un'arte inimitabile — il tenore Ezio Cecchini, il basso Casari. Il coro, ottimo, era stato istruito dal bravo maestro Casolari.

Di questa *Resurrezione di Lazzaro* si darà mercoledì sera, 13 corr., una seconda ed ultima esecuzione cui non mancherà il suffragio dell'immenso pubblico popolare.

f. rain.